

„Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia”

Il Consiglio Permanente, nella sessione del 22-25 ottobre 1979, ha esaminato il documento sul tempo libero e il turismo e ha deliberato che esso venga pubblicato a firma della Commissione competente con il titolo di « Orientamenti pastorali per il tempo libero e il turismo in Italia ».

Per documentazione, si riporta la « Introduzione » del Presidente della Commissione per le migrazioni e il turismo, mentre il testo, che sarà inviato a tutti i Membri della C.E.I., verrà pubblicato con edizione a parte.

1. - In esecuzione di quanto previsto nel Direttorio Generale della Pastorale del Turismo (« *Peregrinans in terra* », 30.4.1969) e con esplicito riferimento al n. 44 del Decreto *Christus Dominus*, il Consiglio Permanente della C.E.I., in data 25 ottobre 1979, ha approvato e demandato alla Commissione Episcopale per le migrazioni e il turismo (CEMIT), il compito di promulgare questo documento sulla Pastorale del tempo libero e del turismo in Italia. Anziché *direttorio*, più modestamente viene chiamato *Orientamenti* e non si pone certo come doppiopione del direttorio generale il quale tuttora conserva intatta la sua validità e attualità. Si trova qui una valutazione di alcune specifiche esigenze pastorali in rispondenza alle diverse ed effettive caratteristiche e dimensioni che il fenomeno turistico assume nel nostro Paese.

I Vescovi della CEMIT sono grati agli esperti, sacerdoti e laici, che hanno collaborato con l'Ufficio Nazionale allo studio e alla redazione del documento. E' doveroso ricordare che fin dagli inizi della sua attività la C.E.I. si è interessata concretamente al tempo libero e al turismo, attraverso la Commissione per le attività ricreative istituita nel 1959 e poi, dal 1964, con la Commissione per il turismo e lo sport, confluita nel 1971 nella Commissione per le migrazioni e il turismo.

2. - Le pagine del documento si giustificano da sé. Corre però l'obbligo di interrogarsi sul perché di un intervento che non può limitarsi ad un'esecuzione formale della precisa indicazione che ci viene dal Concilio Vaticano II.

I motivi principali sono almeno due. Il primo è legato allo stesso ampliarsi del fenomeno tempo libero e, conseguentemente, del turismo. Sono stati fatti calcoli attendibili sulla durata media nelle varie epoche della storia, del tempo libero, tempo cioè non impegnato per il

lavoro o per gli impegni necessari alla sussistenza personale e familiare. Anche se la dilatazione del tempo libero non significa necessariamente capacità di goderne, è indubbio che essa costituisce una nota peculiare del nostro tempo, conseguenza della rivoluzione tecnologica e sociale. E, anche se può sembrare paradossale, sulla scorta delle più serie indicazioni degli studiosi va aggiunto che la grave crisi che ha colpito il mondo potrà essere attenuata solo da un ulteriore, anche se più razionale, allargamento del tempo libero. La spiegazione è molto semplice. L'organizzazione del lavoro, con la caduta del mito consumistico che sosteneva una produzione spinta, resa possibile nell'ipotesi di fonti energetiche senza limiti e a buon mercato, si trova oggi a un bivio drammatico: tecnologia od occupazione? Poiché saggezza vuole che non si rinunci a quanto l'intelligenza umana ha creato, ma tanto meno si consenta un'emarginazione degradante per i crescenti milioni di candidati a un posto di lavoro, la riduzione del tempo di lavoro per consentire una base più larga di partecipazione all'attività produttiva, non è più una ipotesi ma un imperativo sociale.

Il nostro, anche solo da questo punto di vista, è dunque un documento di attualità. La Chiesa non può non sentirsi realmente solidale con il genere umano e con la sua storia e, come annota ancora la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, vuole « servire l'uomo quale oggi di fatto si presenta nel contesto di quelle realtà che sono proprie della civiltà del nostro tempo » (GS 2).

3. - Il secondo motivo che giustifica in particolare questa attenzione della Chiesa italiana, è l'incidenza crescente del turismo nelle sue varie espressioni che vanno dalle vacanze estive e invernali al semplice fine-settimana o anche solo alla gita domenicale. Il turismo è diventato ormai un fenomeno che crea una mentalità e un costume. La sua espansione è legata all'aumento delle conoscenze, del tempo libero e della possibilità di movimento. E' un fenomeno culturale con radici nella psicologia di un'umanità sempre più costretta nelle maglie spersonalizzanti della industrializzazione-urbanizzazione che tende consciamente o meno a un contatto distensivo con la natura. Reso possibile da un livello di vita più alto, il turismo genera a sua volta occasioni di benessere e di sviluppo economico.

Di fronte agli sviluppi del fenomeno, con manifestazioni talvolta sconcertanti di una umanità disinibita che salta facilmente tutte le tradizioni, è facile lasciarsi prendere da una sensazione di disagio e quindi di impotenza. Ma non è con questo atteggiamento che si può operare beneficamente nella Chiesa e nel mondo. L'invito di Papa Giovanni Paolo II è ben diverso: bisogna « progredire nella conoscenza degli aspetti economici, politici, sociologici, psicosociologici del turismo odierno per partecipare in modo razionale e competente alla promozione dei reali valori del turismo e rendere credibile poco a poco un'etica del turismo di fronte all'opinione pubblica perché il turismo è fatto per l'uomo e

non l'uomo per il turismo » (discorso di Giovanni Paolo II al Congresso Mondiale per la Pastorale del Turismo, 10.XI.1979).

4. - Lo schema del documento è semplicissimo. Dopo la premessa che inquadra l'intervento dei Vescovi nella logica delle indicazioni ecclesiali e della situazione nazionale, si snodano brevi capitoli che partono dalle motivazioni della pastorale del tempo libero e del turismo per concludersi con quel richiamo di sintesi che è il giorno del Signore.

Le motivazioni si rifanno al carattere antropologico e sociologico ma soprattutto teologico di un'azione pastorale di insieme sia nella comunità di partenza che di accoglienza. Una linea pastorale, con conseguenti indicazioni operative, emerge sopra tutte come fondamento di tale pastorale, ed è anche qui lo sforzo di educare persone e gruppi alla sana fruizione del tempo libero e del turismo nonché la formazione degli operatori pastorali laici, sacerdoti e religiosi per un impegno permanente che, secondo il « Peregrinans in terra » è da considerarsi « componente ordinaria ed essenziale della pastorale diocesana » (n. 18). L'azione della Chiesa è rivolta non soltanto ai fruitori del turismo, ma ugualmente e particolarmente a tutti coloro che sono impegnati come operatori e lavoratori in questa attività.

Uno degli aspetti nuovi, su cui spesso non si riflette abbastanza, è la connotazione di fenomeno o servizio sociale che il turismo assume nell'uso del tempo libero. In tal senso specifici riferimenti vengono fatti, nel documento, al turismo dei lavoratori, dei giovani, degli anziani e della famiglia. Le novità, e le conseguenti esigenze, sono maggiori in alcune forme attuali di sviluppo turistico che tendono a diversificare la vacanza o particolari momenti di svago. Villaggi turistici, campeggi e forme assimilabili provocano anche gli operatori pastorali alla creatività e all'invenzione di modi adatti a garantire una presenza della Chiesa e una compenetrazione del messaggio cristiano. Seguendo poi l'invito della *Gaudium et Spes* (cfr. n. 61), particolare attenzione si deve rivolgere al turismo culturale, congressuale e d'arte, che costituisce per l'Italia un motivo sempre crescente e valido di attrazione.

Anche se per qualcuno potesse sembrare irriverente, non è possibile tacere in questa sede di quella forma peculiare che potremmo chiamare turismo religioso. Il pellegrinaggio è giustamente considerato come momento significativo di fede, di pietà e di penitenza e luogo privilegiato di evangelizzazione e di esperienza comunitaria. Una doverosa riflessione finale è rivolta al giorno del Signore, la cui celebrazione tradizionale, a causa della mobilità turistica, è seriamente compromessa. Lo sforzo degli operatori pastorali dovrebbe tendere a ricomporre in ogni località turistica, sia pure in modo provvisorio e temporaneo, una vera comunità di fede e, più ancora, ritrovare nel « giorno del Signore » lo sbocco più alto di ogni umana tensione e il modello di un ricreante riposo.

5. - Nell'affidare queste pagine a tutte le comunità ecclesiali d'Italia che variamente sono interessate ai problemi sociali e pastorali del tempo libero e del turismo, la Commissione Episcopale per la pastorale delle migrazioni e del turismo è conscia dei suoi limiti. Si tratta di « orientamenti » che alcune Chiese locali possono avere già compiutamente determinato. All'esperienza vissuta, del resto, queste pagine sono tributarie.

Ma un'attenzione maggiore alla realtà e un incoraggiamento a quanti si sforzano di animarla cristianamente, esigevano, ci pare, questa fatica. Nell'intento di favorire un impegno cosciente e concorde, secondo l'auspicio del Papa, a null'altro essa mira che alla « liberazione di questo mondo del turismo dalle sue numerose ambiguità per dargli un volto umano e cristiano » (Discorso di Giovanni Paolo II al Congresso Mondiale per la Pastorale del Turismo, 10.XI.1979).

Roma, 2 febbraio 1980.

Festa della Presentazione al Tempio.

+ GAETANO BONICELLI

Vescovo di Albano

*Presidente della Commissione Episcopale
per le migrazioni e il turismo*